

◆ La proposta di Biscardi è stata osteggiata dagli altri esponenti della Quercia ma appoggiata da Ppi e destre che accusano: «Centrosinistra allo sbando»  
Il capogruppo diessino: «Atto di responsabilità per non bloccare il provvedimento»

# Scuola, la legge sui precari divide la maggioranza

## Emendamento respinto, il relatore ds si dimette

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA La scuola rappresenta ancora un terreno scivoloso per la maggioranza. Ieri pomeriggio alla commissione Istruzione di Palazzo Madama che in sede deliberante ha all'esame la legge sul precariato nella scuola già approvato alla Camera, la maggioranza si è divisa. Non è passato un emendamento che il relatore, il senatore Luigi Biscardi (Ds), ha presentato malgrado la maggioranza avesse espresso le sue perplessità. Le opposizioni lo hanno fatto proprio. I Ds si sono astenuti e i popolari, pare per un fraintendimento, si sono schierati per il sì insieme alle opposizioni. Per 12 voti contro 9 l'emendamento è stato respinto e Biscardi ha finito per dimettersi.

L'emendamento tendeva ad eliminare, ai fini dell'assunzione, il punteggio acquisito per gli anni di precariato. «Se i precari debbono essere immessi nei ruoli "ope legis", lo si dica con chiarezza e senza stratagemmi», ha dichiarato Biscardi. È stato da poco firmato un accordo sindacale che premia i professori meritevoli. Il testo votato a Montecitorio dalla maggioranza va, invece, in rotta di collisione con questo principio perché, in pratica, dispone l'assunzione anche dei docenti che non superano l'esame di abilitazione riservato ai precari. Per il relatore il meccanismo previsto dal ddl dispone che al punteggio della prova scritta e di quella orale si sommi quello derivante dall'anzianità di precariato con «la conseguenza che un professore somaro bocciato all'esame potrà, comunque, essere assunto dallo Stato solo perché ha maturato una certa anzianità come precario». Ma per la se-

natrice Maria Grazia Pagano, capogruppo Ds in commissione Istruzione, le cose non stanno così. «Ritengo che la posizione della maggioranza al Senato sia stato un atto di responsabilità nei confronti del provvedimento in esame», ha commentato dal momento che questo emendamento avrebbe provocato la riapertura di una lunga discussione alla Camera e l'affossamento del provvedimento. E sul merito: «Le cose non stanno come dice Biscardi. Nell'ordinanza del ministro, infatti, si può sempre chiarire ciò che è implicito nel testo della Camera, dove comunque non è detto che l'insegnante precario possa passare in graduatoria senza superare l'esame».

**PARERI IN CONTRASTO**  
«Così si premiano i professori somari»  
«Affermazione falsa e provocatoria»

La legge sui precari deve essere approvata immediatamente ed è «falso e provocatorio» dire che il ddl consentirebbe allo Stato di assumere professori somari», sostiene il responsabile scuola del PDCCI, il sen. Piergiorgio Bergonzi. «Al contrario», aggiunge, «sarà possibile valorizzare e verificare le capacità didattiche di insegnanti che da decenni operano nella scuola e aprire una possibilità con-

creta perché essi possano svolgere il loro lavoro in modo dignitoso e non precario». Per l'esponente dei comunisti italiani il provvedimento interessa quasi 100 mila insegnanti precari che potranno così sostenere una prova scritta, una orale e avere un riconoscimento del servizio prestato. Ma Massimo Villone, presidente diessino della commissione affari costituzionali, dà ragione a Biscardi. Dovrebbe essere «finalmente rispettato» il principio di accesso ai ruoli della pubblica amministrazione attraverso concorso - ha commentato - «un numero eccessivo di deroghe a questo principio finisce con il danneggiare la qualità della docenza nella scuola pubblica».

Le opposizioni si sono fatte sentire. «Oggi i diessini con l'appoggio dei Verdi e di tutti i laici tentano di trasformare un concorso in una vera e propria sanatoria e tutto a discapito della funzionalità della scuola pubblica. Domani, ma già lo fanno con la connivenza del presidente Ossicini, saboteranno i ddl sulla parità scolastica», ha affermato il capogruppo Ccd in Commissione Istruzione del Senato, Maurizio Ronconi. «La maggioranza fa acqua da tutte le parti» gli hanno fatto eco i senatori di Forza Italia e di An. I senatori del Polo fanno notare che «le dimissioni di Biscardi arrivano dopo un acceso dibattito in Commissione che ha visto contrapposte le tesi del relatore e quelle del PDCCI». Il senatore Franco Asciutti, responsabile scuola di FI parla di «lacerazione della maggioranza».

La commissione Istruzione continuerà l'esame del disegno di legge in sede deliberante solo dopo la nomina di un nuovo relatore da parte del presidente, Adriano Ossicini.

## Amato: Partito socialista unico da Bertinotti a Boselli

ROMA Le forze della sinistra italiana devono porsi l'obiettivo «di arrivare alla ricomposizione di un unico vero Partito socialista in cui possano riconoscersi sia i militanti del partito di Bertinotti che quelli dello Sdi di Boselli». È questa la proposta di Giuliano Amato, avanzata durante un dibattito sul socialismo in Italia e in Europa. Il ministro per le Riforme sostiene che Bertinotti, Cossutta, Veltroni e Boselli «devono compiere uno sforzo per ricondurre ad un unico Partito socialista tutte le forze che si richiamano alla cultura socialista, a prescindere dall'ostilità reciproca». Senza questo sforzo, i Democratici di sinistra e lo Sdi corrono il rischio di «presentare solo i ceti medi, anche se tendenzialmente innovativi, perdendo così la tradizione operaia che rappresenta il Dna e l'identità socialista». Giorgio Napolitano, intervenendo a un seminario organizzato dall'associazione «Gramsci XXI secolo» sul riformismo europeo, ha contestato le letture «banalizzanti» sul congresso del Pse di Milano. «Tra l'approccio di D'Alema, di Jospin e di Tony Blair - ha detto Napolitano - c'è al contrario una forte sintonia. Appare chiaro che i partiti socialisti europei sono i partiti del riformismo e del cambiamento». Il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi, presente anch'egli al seminario, ha affermato tra l'altro che «la mancanza di una legge elettorale che decisamente spinga al bipolarismo è un impedimento alla stabilità politica necessaria per poter operare con continuità e determinazione nell'arco di un'intera legislatura».

## Veltroni: sull'Ulivo la febbre deve calare

### Il segretario Ds in una sezione di Roma: siamo noi la garanzia dell'alleanza «Vogliamo cambiare il modo di fare politica: per questo parliamo di valori»

ROMA Ulivo, un po' di referendum, qualcosa sulle destre. Ma soprattutto molto «partito»: come facciamo a conciliare i nostri valori con un partito ormai «tanto assessorile»? Oppure: che dici, ce la facciamo? Facendo un'analisi delle domande che l'assemblea organizzata da una sezione romana dei diessini rivolge a Walter Veltroni si scopre che la sinistra, questa sinistra, ha soprattutto a cuore sé stessa, le sue sorti. Un'assemblea importante, insomma, per tanti motivi. Anche perché no? - per quelli «simbolici»: la sezione è quella «Lanciani», a due passi da piazza Bologna, zona difficilissima, ma molto in sintonia con le sinistre. Lo ricorda lo stesso Veltroni: «Quando nel '71 ero responsabile della Fgci per questa zona, venire in questi locali, beh... si sapeva come ci si arriva ma era difficile immaginare come si tornava a casa. Magari un po' ammaccati». Erano gli anni delle squadrace fasciste, della tensione ecc. Quel partito, il Pci, non c'è più, è cambiato, s'è trasformato: è ora questa sezione ha come segretario Aristide Romani. È dei Cristiano Sociali e non ha mai partecipato alla storia dei comunisti italiani. L'hanno eletto poco tempo fa.

È un buon test, insomma, per capire come davvero reagiscono i «militanti» alla nuova stagione a Botteghe Oscure. Tanto più che non si tratta di una vera e propria assemblea, ma appunto - lo si diceva prima - di una sorta di intervista collettiva. Preceduta dall'iscrizione, qui in via Catanzaro di Pietro Folea, che lascia così la sezione Giustizia e ritorna in quella del quartiere

dove abita. Poi, via alle domande: chi ha il microfono ha solo un minuto per formularla. Niente di più. Così, le questioni vengono poste un po' brutalmente. Una delle prime permette a Veltroni di dare una di quelle risposte che possono essere utilizzate poi per i titoli dei giornali. La domanda è seccatissima: l'Ulivo è morto? La risposta: «Qualcuno di voi - dice citando un'altra domanda-intervento - ha detto competition is competition but isn't masochism. Forse è vero. Per que-

**IL SEGRETARIO E «L'UNITÀ»**  
«A me piace È uno spazio importante per ricostruire questa sinistra»



sto il gruppo dirigente dei diessini ha deciso di tenere la febbre bassa: siamo ai primi di marzo e dobbiamo arrivare a giugno. C'è il rischio che se si continua così si arriverà a fare a pugni». I diessini faranno di tutto per contrastare quest'andazzo. «Lo so che c'è qualche compagno che vorrebbe menare un po' le mani. Ma fin dall'inizio abbiamo scelto un'altra strada: per noi l'Ulivo e il centrosinistra sono un'alleanza strategica e noi difenderemo quel progetto unitario. Da parte nostra ci saranno solo parole di rispetto per chi ha vissuto con noi l'esperienza dell'Ulivo. Da parte nostra non ci saranno attacchi e mi augu-

ro che questo valga per tutti». Comunque sia, spiega - interrotto da un anziano partigiano che si lamenta del troppo tempo a disposizione del segretario visto che «anche i leader della destra in tv danno risposte brevi e lasciano spazio alla discussione», replica, applauditissimo: «Io sono qui e non in tv e non credo che esistano altri partiti che concepiscano la democrazia come noi»; comunque sia Veltroni spiega che per mantenere aperta la prospettiva dell'Ulivo del centro sini-

re le destre non rimuovendo il tema della sicurezza ma dandogli - sono le parole di Veltroni - una «chiave di sinistra». E il bilancio di questo tentativo già ora è incoraggiante: 120 mila iscritti recuperati, un partito che dà segni di vitalità. Un partito che non discute più solo di assessorati («Cose importanti beninteso, non ho alcun snobismo, so che politica è anche questo») ma che per la prima volta dopo dieci anni torna in piazza. Contro il razzismo e per la sicurezza.

Un partito, ancora, che «non si vergogna della sua storia» - una ragazza chiede che tutte le sezioni scrivano la propria per poi raccogliarla - ma aperto, dinamico. Che non si limiti a organizzare il consenso ma punti ad ampliarlo. Forte della sua identità, dei suoi valori, appunto. Che non sia estraneo alle vicende quotidiane (a proposito Veltroni ha chiesto di intensificare la campagna per il sì al referendum ma deve essere una campagna «si per», a sostegno cioè del doppio turno), che sia magari di sprone («Sull'attività positiva dei governi di centro-sinistra c'è ancora un neo: la scuola, su questo dobbiamo fare di più»). Ma che soprattutto guardi più in là del contingente. Resta da dire che alla fine dell'assemblea una domanda introduce pure l'argomento «Unità»: a qualcuno questo giornale non piace, ad altri piace più di prima ma meno di qualche anno fa, tanti, comunque, ce l'hanno sottobraccio. «Non avrebbe senso ricostruire un foglio di partito - dice il segretario - e poi l'Unità mi sembra fatta bene. Uno «spazio» che può servire alla ricostruzione di questa sinistra». S.B.



IN PRIMO PIANO

Un'insegnante durante la lezione in una scuola media romana

Contrasto

## Alla Camera 19 deputati per i Democratici Prodi: «Nessuna fretta di fare un gruppo»

### L'ex premier: «Non abbiamo fatto campagna acquisti»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Diciannove deputati, dopo l'arrivo del diessino, ex retino, Giuseppe Gambale. Diciannove e non venti, per ora i democratici-L'Ulivo non sono gruppo alla Camera, ma solo una componente del gruppo Misto, che arriva così a cento parlamentari (e una componente di cinque senatori - Di Pietro, Occhipinti, Mazzuca, Papini, Camu - si formerà anche a palazzo Madama). Ma i democratici non vogliono nemmeno essere gruppo. «Non abbiamo fretta», spiega Romano Prodi che ha benedetto l'evento. E il sottosegretario Gianni Rivera: «È meglio così». Forse non volete «provocare», inasprire i già tesi rapporti con gli alleati? «Già, è così». Ieri sera nell'aula della commissione Difesa di Montecitorio si sono riuniti per un'ora e mezzo 17 dei 19 deputati che, provenienti dall'Italia dei valori (Orlando, Piscitello, Veltri, Danieli, Cambursano, Di Capua, Bordon, Sica; Pozza Tascia non c'era perché in missione all'estero), dal Ppi (Prodi, Monaco, Maggi, Rognà, Prestamburgo, che era già confluito nel gruppo Misto, ieri era assente per malattia), da Rinnovamento italiano (Fantozzi, Rivera, Testa), dai Ds (Gambale) e dal Pdu (Antonio Maccanico), hanno deciso di iniziare la strada che li porterà alle elezioni europee del 13 giugno. «Ci siamo dati regole e programmi - spiegherà dopo Prodi - e non abbiamo fretta, anche perché non abbiamo fatto nessuna campagna acquisti. Il nostro è un modo serio di procedere, siamo una componente che cresce con regole comuni, etiche e quindi nessuna caccia, proprio a niente». L'ex premier, che ha

così abbandonato anche formalmente il partito - allora si chiamava Dc - che l'aveva sostenuto come ministro dell'Industria nel governo Andreotti alla fine degli anni 70, nel cui gruppo parlamentare si era iscritto nel '96, insiste nel dire che comunque questo non è un addio. «Non c'è nessun addio nell'ambito delle scelte fatte in questi giorni. Il mio desiderio unitario di Ulivo è sempre stato fortissimo. Certamente in questo momento le decisioni operative sono diverse proprio perché io credo che solo con un'azione di questo tipo si possa, un giorno, ricostituire l'Ulivo. Noi non facciamo politiche che portino il Paese a veder mancare questa risorsa». Perché qualcun altro le fa? «Non sono certo io».

Con 19 deputati i democratici sono la componente più forte del gruppo Misto e dunque a loro spetterebbe la presidenza, ruolo ripreso oggi dal Verde Mauro Paissan. Ma Prodi è deciso: «Non poniamo problemi sulla presidenza del gruppo; la cui natura ipertrofica è, per l'ex premier, il segno di una transizione politica che non è stata «facile». Come esponente di una componente del gruppo Misto l'ex premier domani prenderà la parola per la dichiarazione di voto sulla legge per il finanziamento pubblico dei partiti. E da quanto fa capire l'onorevole Renato Cambursano, che sarà il tesoriere della componente, sarà una dichiarazione dura. Quanto

si è deciso ieri in aula a i democratici non è piaciuto affatto. «Chiederemo alla maggioranza di rivedere la proposta. Loro ci hanno dato la caramellina che ci si penserà al Senato, ma a noi non basta». Poi Prodi ha aggiunto, in proposito: «Noi riconosciamo la funzione pubblica dei partiti e quindi anche il finanziamento, che deve però avere una forma volontaria e che deve essere affiancato dal riconoscimento delle spese sostenute dai partiti. Per noi deve essere fatto salvo il rapporto continuo tra gli elettori e il partito».

Il professore non si esime da una battuta per Berlusconi che, dopo aver incontrato Kohl a Bonn nel pomeriggio, aveva dichiarato, riferendosi a D'Alema, che chi ha fatto credere alla possibilità della presidenza Ue per Prodi considera gli italiani africani con l'anello al naso. E dunque il professore: «L'affermazione non è diretta a me. E trovo poi che non sia gentile con gli africani. Sono stato in Algeria e non ne ho visti con l'anello al naso. Quello di Berlusconi è un concetto strano di antropologia».

Mentre a Roma le strade tra i popolari e i prodiani si divaricano, nel Nord-Est c'è chi vorrebbe riunificarle. Infatti i popolari di Trento pensano, sostenuti dai venetesi, che bisogna allargare l'esperienza della lista Margherita, vincitrice alle amministrative di novembre in città. Lunedì scorso, davanti al vicesegretario Franceschini e al capo della segreteria politica Lavagnini, i trentini hanno presentato un ordine del giorno in 6 punti che, in sostanza dice: tutti insieme Ppi, Democratici e Svp. Piazza del Gesù non ha gradito. Prodi forse oggi risponderà su questo.

MILANO, 13 marzo 1999  
ore 9,30 - 19,00  
Salone Di Vittorio, Cgil  
Corso di Porta Vittoria, 43

Convegno nazionale

**Una politica del lavoro per creare sviluppo, una politica dello sviluppo per creare lavoro**

Presidente  
**Nerio Nesi**  
Responsabile economico del PdCI

Introduce  
**Leonardo Caponi**  
Responsabile lavoro del PdCI

Comunicazioni di  
**Luciano Gallino, Felice Pizzuti, Vittorio Rieser**

Interviene  
**Claudio Caron**  
Sottosegretario al Ministero del Lavoro

Interverranno  
**Antonio Bassolino**, Ministro del Lavoro  
**Oliviero Diliberto**, Ministro di Grazia e Giustizia  
**Katla Bellillo**, Ministro per gli Affari Regionali  
**Giampaolo Patta**, Segreteria nazionale CGIL parlamentari, sindacalisti, delegati operai, studiosi

ore 17.00 Conclude  
**Armando Cossutta**  
Partito dei Comunisti Italiani

**Verdi in congresso a Montecatini dal 12 al 14 marzo**

ROMA Si svolgerà dal 12 al 14 marzo a Montecatini Terme (Pt) l'assemblea nazionale dei Verdi. 1.459 delegati - in rappresentanza di 23 mila iscritti e circa 800 circoli - dovranno eleggere il nuovo portavoce nazionale e l'ufficio politico del Sole-ride. Principale candidato, il leader uscente Luigi Manconi, che ieri alla Camera ha presentato il programma del congresso. «I Verdi sono in crescita», ha spiegato Manconi - in due anni e mezzo abbiamo più che triplicato i nostri iscritti. E secondo i sondaggi, nel centrosinistra siamo anche il partito che sarà meno intaccato dal voto ai Democratici di Prodi e Di Pietro. Anche perché in quel movimento il peso dei temi ambientali è minimo, nonostante la presenza del sindaco di Roma Francesco Rutelli». «Il nostro obiettivo - ha concluso Manconi - resta quello della "Casa verde", di passare dal sindacalismo ambientalista al programma ecologista».

